

## 1. 12.11.06 - LA PRIMA VOLTA DI FRANCESCO

Domenica scorsa è stata per me motivo di grande soddisfazione e sorpresa. Mai avrei creduto dopo l'avventura dei monti Sibillini, di trovare tra i nostri amati monti Lattari, così tanta bellezza ed armoniosità.

Il Sabato precedente fremevo dalla voglia di andare a letto il più presto possibile, così da ridurre la distanza di ore, tra me e l'avventura del mattino seguente.

Siamo partiti alle 6:45 di domenica 5 novembre dal cancello alla base del Chianello in quattro: a capo della spedizione la mente e i polmoni "ing. Salvatore" , il simpatico e gentile "Sasà", naturalmente io con in dotazione le nuove e prime scarpe da trekking, in coda e solitario come sempre l'abile guerriero "Pieren".

Le prime salite del chianello furono piuttosto facili da percorrere, anche se il sentiero era invaso da gialle foglie, ricci di castagne e una leggera brina di ghiaccio, il gruppo dei primi tre si scambiava opinioni sul mondo in generale di tanto in tanto.

Arrivati all'altezza di 700-800 mt i nostri discorsi sono diventati sempre meno continui, la fatica entrava nel vivo e gli occhi potevano ammirare i primi panorami ,dato che fino a quel punto predominavano alberi di alto fusto che non rendevano possibile una larga visuale. La pendenza saliva e il pensiero si allontanava dalla routine quotidiana prova ne fu che nel nostro vocabolario non figurarono più parole moderne e civili come casa, auto, lavoro ma parole dolci e sincere come "Cauraruso", "Pertusillo", "Scalandrone" ecc ecc. Mi sembrava di parlare la lingua degli "elfi" tolkieniani, ma non usciva una parola dalla mia bocca e neppure ne avevo voglia, volevo solo ruotare la mia testa a 180° e accendere gli occhi per scolpire quelle immagini nella mia mente. Giungemmo sulla vetta del Cerreto e potei ammirare le meraviglie del regno di Ocalan; il mio abile e sapiente"maestro", l'ing.Salvatore, descriveva con cura i particolari e tutto per me ebbe subito un nome. Tra santi pagani , altari devozionali, alberi mistici ed energetici, simili a quelli di "Mallorn" della celebre trilogia tolkieniana, il mio pensiero si perse e mi immersi nel caldo ristoro della "reggia di Ocalan".

Il "Sovrano Indiscusso" non poteva erigere tempio più bello alla sua grandezza! Nella casa dell'oro e della seta mi persi quasi drogato dal mio panino tonno e pomodori e mi inebriai con l'acqua "Lete" da 1,5lt di cui ero dotato. Sarei vissuto sempre lassù se non fossi stato legato dagli affetti e dagli amori che ho alle falde del Chianello e quando lasciasti quei luoghi sentii uno spirito della foresta salutarmi e un bacio sul collo dall'aria gelida , io dissi con tutta la forza del pensiero di attendermi e non disperare, perché sarei stato di presto ritorno.

Francesco Galasso

Caro Francesco,

ti do il benvenuto nella famiglia dei Moscardini.

Sulle orme del tuo "fumoso" zio, Mitch, sei salito per la prima volta sul Cerreto, la nostra montagna sacra, il nostro fiume Giordano, dove hai ricevuto il battesimo e l'investitura di "viaggiatore di montagna": padrino ti è stato l'ing. Salvatore e come testimoni hai avuto i formidabili Sasà e Pieren. Noi abbiamo bisogno di giovani e quando uno di loro entra a far parte della nostra associazione è come una benedizione per noi, la prova che il nostro lavoro e la nostra passione non è e non sarà mai inutile.

Benvenuto, sei il più giovane della famiglia, ma hai già tanta voglia di natura e di montagna, e se un giorno avremo con noi e con te altri giovani, presi dal sacro fuoco, allora potremo, come vecchi montanari, starcene al sole del Chianello ad attendere i vostri ritorni dai sentieri del Cerreto. Ti abbraccio,

Il Presidente

## 2.19.11.06

Esimio dr Modestino D'Antonio,

quando di domenica mattina so di andare al Cerreto, so di far parte di qualcosa d'importante, non so se definirla un'avventura o una spedizione. La mia mente si allarga a nuove conoscenze di luoghi inesplorati, a storie di antichi antenati che ho sempre ignorato.

Sono un fissato di storie fantastiche come "La storia infinita" di Ende e soprattutto de "Il Signore degli Anelli" di Tolkien; come nella maggior parte delle storie fantastiche si enfatizza il bosco e le montagne, allora io immagino il cammino per il Cerreto come un'avventura.

E' giusto il termine perché ogni domenica mattina mi imbatto in alberi parlanti secolari e mi incanto guardando uno scalino messo su quella montagna chissà quanto tempo fa.

Domenica scorsa 19 novembre eravamo in pochi ma "tosti": io, l'ingegner Salvatore e l'ingegnere Pietro (che non voglio chiamare col nome di "Pieren", perché gli è più gradito il suo). Partiti con 5 minuti di ritardo dovuti ad un mio contrattempo ci prepariamo a scalare l'amato e riverito Cerreto. Passando per la "Casa del Guardiano" non possiamo non osservare che dei nostri compaesani "talebani" (le rubo questo termine utilizzato per un numero de "La Foglia") hanno un passatempo piuttosto ambiguo e preistorico, infatti molte tegole della casa sono rotte o mancanti e gli infissi hanno dovuto subire il colpo di parecchie pietre.

Proseguiamo e la giornata prende una piega molto più piacevole quando con sorpresa e felicità apprendo che il nostro abituale cammino volge per il "Sentiero del Professore", il Lucinale, dove leggendo dal sito [www.moscardiniangri.it](http://www.moscardiniangri.it) mi era nata una forte curiosità per questo luogo "mistico" che ora potevo finalmente percorrere.

Prima di poter camminarci, come un cane segugio non mi stacco dai passi del maestro ingegner Salvatore e per tenerci in allenamento e soprattutto per rompere la routine di quei sentieri "comodi" facciamo delle faticose tagliate che accorciano il cammino e allungano il fiato.

Giungiamo al sentiero e dell'ingegner Pietro che era indietro nemmeno l'ombra, espongo la mia preoccupazione all'ingegner Salvatore che non si preoccupa affatto e continuiamo; ammiro il "Pertusillo" dove una volta sgorgava l'acqua (ora dove sarà finita?), più avanti possiamo ammirare un magnifico esemplare di agrifoglio, ma il termine è volgare e fu così che l'ingegner Salvatore mi dice "questo è uno dei più bei esemplari di *acrifolium semper virens*, tradotto in volgare agrifoglio sempre verde.

La calma regna sovrana e l'aggettivo 'mistico' è quello più appropriato per dare un'idea di questo sorprendente sentiero dominato da una sfavillante vegetazione e che dà un panorama che valorizza appieno la catena dei Monti Lattari. Mi viene da ricordare 'il Professore' camminando camminando, anche se non l'ho conosciuto direttamente, ma me ne parla sempre il mio amato zio John Mitch che lo amava e lo rispettava, prova ne sono le sue parole calde e affettuose verso 'il Professore', persona mite, gentile che amava la natura come pochi e la valorizzava con parole attente e precise per alberi foglie montagne, creature viventi, belle e immortali. Dopo questa parentesi giungiamo sul sentiero che porta alla vetta, una ripida scalinata per la gioia di Pietro che riappare dal nulla, quando si tratta di ardue salite. Ci supera ed è in vantaggio di qualche decina di metri ed è il primo a tagliare la prima tappa: la cima del Cerreto che quella mattina è illuminata a festa da un sole estivo (siamo in novembre).

Sostiamo qualche minuto e dopo aver consumato i nostri spuntini e firmato il diario di bordo posto all'interno della reggia di Ocalan, ripartiamo, stavolta per la località "Pantanelle" posta poco al di sotto della cima accompagnati da una diecina di vacche che ci aspettavano per darci un caldo muggito di saluto. C'è la mucca Carolina che ci viene incontro e pascola sguazzando tra la rigogliosa vegetazione.

Il cammino è duro in discesa, in quelle più ripide si mettono a dura prova i quadricipiti con le ginocchia che devono frenare il peso del corpo. Arriviamo sul sentiero n. 2 con l'ingegner Salvatore sempre a capo della spedizione e subito dopo io, fido segretario e notaio, seguito dall'ingegner Pietro.

Con rispetto  
Francesco

### 3. 26.11.06

Egregio dottor Modestino D'Antonio,

i venti africani hanno riscaldato le nostre "avventure" e portato un soffio di Tenerife nelle nostre voglie come anche quella mattina...

Al largo del Marocco ci attende un'altra favolosa esperienza, il pensiero è rivolto a quelle primavere tiepide, al color camoscio del teide che si specchia nell'azzurro dell'oceano, la bocca assapora già il gusto africano delle isole Canarie, sento il vento forte dell'oceano che soffia sul mio key-way e mi accarezza. Andiamoci domani direi, ma sono le 7.02 del mattino ed ho fatto di nuovo tardi di 2 min. per l'appuntamento al cancello del Chianiello. Eppure mi ero alzato alle 6.15, ma tre quarti d'ora non sono stati sufficienti alla mia risurrezione mattutina, anzi notturna data l'assenza del sole a quell'ora. Sasà, l'Ingegnere e zio Mitch sono già al cancello e noto nei loro occhi segni di ansia, perché l'attesa del Cerreto non è essa stessa piacere ma un lungo tedio, per persone simili a me che respirano male in città, che hanno il sangue verde foglia e che attendono la domenica mattina per "vivere davvero" come l'uomo di Neanderthal, Tarzan o Mowgli.

Mi sento meno in colpa, quando guardando una Skoda noto Pietro nell'abitacolo che è più in ritardo di me.

Questa Domenica siamo in cinque e sono molto orgoglioso di essere col mio caro zio Mitch a condividere un'altra bella avventura dopo l'escursione alla Grotta di S. Maria della Speranza, due anni fa, e la salita sul Monte Priora (Monti Sibillini) di quest'estate.

Il gruppo è compatto e tosto come sempre, si distingue Pietro che come, sempre alla partenza, si mostra scoraggiato e manifesta nelle sue parole malori (veri o presunti?).

Noi conoscendolo non diamo importanza a queste parole, perché più volte in salita ha dimostrato il contrario. Alla 'Casa del Guardiano osserviamo a terra tegole nuove e altro materiale, il pensiero si rivolge ai coraggiosi muratori e giardinieri, armati di decespugliatori, motoseghe e cazzuole, che più tardi saranno in quel luogo dei Lattari e che tanti talebani nostrani combattono con armi non convenzionali, come pietre e bastoni.

Vincerà sicuramente il bene e la perseveranza che i nostri "guerrieri moscardini" uniranno al loro ingegno e volontà, perché i talebani sono solo dei pietosi individui che fanno incursioni segrete non onorevoli e loro non meritano neppure la nostra considerazione.

Il pensiero della battaglia che doveva avvenire si dissolve, quando modifichiamo ancora il nostro cammino. Diverso da domenica a domenica, oggi ci dirigiamo verso il sentiero del 'traliccio' che mio zio chiama 'Via Beirut' per la sua difficile accessibilità per i rovi e le sterpaglie. L'ingegner Salvatore a capo della spedizione cerca di liberare il sentiero come può avvalendosi dei suoi bastoni, purtroppo il risultato non è soddisfacente e le braccia devono subire il colpo di tante spine taglienti; il mio pollice è disegnato da una bella linea profonda di colore rosso-scarlatto. Ad un bivio divergono le opinioni di Salvatore e Pietro, si decidono strade diverse ed è lì che salutiamo il nostro carissimo e solitario Pietro. La tagliata del 'Traliccio' è conquistata ed io posso aggiungerla all'elenco dei nuovi luoghi esplorati, sicuramente e meglio la ricorderanno le mie braccia per qualche settimana.

Dopo la tagliata del 'Traliccio' facciamo una nuova tagliata, la 'SS', ovvero la statale scafatese, detta così perché ingegnata da un gruppo dalle origini scafatesi (presumo siano stati gli ingegner Salvatore e Pietro). I segni di cedimento di mio zio Mitch qui si fanno più accentuati: è dura fare tante tagliate dopo la sua influenza che lo ha tenuto lontano dai circuiti montani per più di un mese, Continuare ad andare per sentieri così ripidi non è il caso, quindi Sasà decide di accompagnarlo alla vetta per sentieri più agevoli e meno ripidi, passando per la Grotta di S. Maria della Speranza.

Noi, allora, con le lacrime agli occhi (?) dobbiamo dire arrivederci all'allegria ed all'ilarità del mio magico zio e alla simpatia e bravura di Sasà e proseguiamo per la "SS".

L'ingegnere Salvatore davanti ed io dietro maciniamo caparbi e determinanti i metri che ci portano in poco tempo all'inizio del sentiero del 'Professore', splendido esempio della fusione tra rigogliosa vegetazione e panorama, quindi per lo 'Scalandrone', splendida cresta sul versante di Tramonti dove arriviamo alle spalle di Pietro che non si accorge di noi.

In vetta al Cerreto raggiungiamo l'ignaro Pietro che offre dell'ottima confettura di ciliegie prodotta dalle sue abili mani, mentre aspettiamo il resto del gruppo, zio Mitch e Sasà.

Si firma il libro e mangiamo i nostri panini; incontriamo un gruppo di Piemonte con cui scambiamo informazioni a proposito del Megano, del fatto e di altri luoghi.

Dopo una ventina di minuti ecco apparire Sasà da solo, ma non siamo sorpresi dell'assenza di John Mitch che si è fermato sul 'Cauraruso': un 'Cauraruso' va più che bene dopo le sue vicissitudini.

La strada del ritorno al "campo base" del Chianiello è rapidissima, anzi supersonica per il sentiero n.1, poi la SS. L'ingegner Salvatore corre come un forsennato come il solito e la velocità ci scompiglia i capelli. Fa fatica Pietro a starci dietro e dopo un'ora, poco più, siamo al campo base dove troviamo Lei e i nostri cari guerrieri.

Domenica prossima dovrò fare a meno del mio maestro e caposquadra, mi accompagnerà Sasà e sarà un'altra esperienza sui sentieri del Cerreto.

Certamente il tempo sarà più ostile del caldo e tiepido autunno che ci ha accompagnato in quest'ultimo mese.

Auguro una felice e santa domenica, tra il santo Gerardo e Padula, a lei e a tutti i Moscardini,

io non posso abbandonare per ora l'amato Cerreto. Devo imparare ancora molte cose e poi sentirei troppa nostalgia.

Pregate per me.

Con stima,

Francesco

#### 4. 08.12.06

Esimio dottor Modestino,

oggi festa dell'Immacolata concezione torno da un'altra "spedizione cerretana" e dopo aver fatto un'estasiante doccia calda ,faccio il mio solito collegamento giornaliero col sito [www.moscardiniangri.it](http://www.moscardiniangri.it).

Non posso credere ai miei occhi! c'è una sezione con scritto: "Le montagne di Francesco"!

Sono proprio io, caspita! Lusingato e inorgogliuto leggo le lettere che Le mandai e "la Foglia" di dicembre.

Nella sua risposta alla mia lettera (vedi foglia dicembre) scorgo nomi sacri come "fiume Giordano" che mi rimandano a bellissimi sogni, ricordo e sento sulla mia pelle il battesimo che ho ricevuto un mese addietro e sento il privilegio e l'onore di far parte della Sacra Famiglia dei Moscardini.

Non posso essere che lusingato da tutta quest' attenzione, mai avevo avuto una sezione mia su un sito e mai era stato pubblicato un mio scritto. Posso solo ringraziare Lei, il presidente, "lo sciamano" dottor Modestino in primis e tutti i miei "fratelli moscardini" per il sostegno e l'affetto che mi dedicate.

Ogni mio singolo passo in montagna sarà dedicato a tutti voi che mi date sempre la passione per i monti attraverso la vostra conoscenza ed esperienza e amplificate la mia voglia e la mia sete di conoscenza  
arricchendomi.

Posso solo essere più motivato dopo questa soddisfazione e stamane alle 7.00 al cancello abbiamo anche dei nuovi amici di "spedizione": colui che mangia montagna a colazione pranzo e cena che respira solo purissima aria "cerretana", sembra schivo ma sincero, gentile .

Signore e signori sto parlando dello "sherpa del cerreto" per tutti noi: Peppe Pistone".

Mi presento a lui e vengo risposto con un: <<piacere Pistone!>> col suo tono amichevole e puro, ormai il suo vero nome è questo qui e non oserò certo rovinare la sua immagine chiamandolo Peppe, un nome da gente normale, non adatto a lui che è un indimenticabile "Highlander" del Chianiello.

La seconda novità è un "iniziato" del Cerreto, mio carissimo amico di scuole elementari e superiori "Angelo" reclutato per l'occasione da me in persona e candidato al prossimo battesimo del Cerreto. Purtroppo dobbiamo subire l'assenza di Pietro e di Sasà che per motivi personali ci lasciano orfani per il cammino della mattina.

C'è l'amatissimo Zio John Mitch con noi e l'ingegner Salvatore al quale dispenso sempre la mia stima.

Il gruppo dei cinque si appresta a valicare le prime scale che portano al chianiello con qualche nuvola e una temperatura purtroppo ancora umida. Aspettiamo con ansia il freddo secco e la neve dell'inverno, ma oggi 8 dicembre non è ancora inverno e dobbiamo ancora stare in compagnia di questo caldo umido tropicale che ci bagna le ossa.

L'adepto Angelo non risente affatto delle tagliate più strette e scivolose, perchè da vero militare qual'è, conosce già le fatiche dei monti e soprattutto i più estenuanti addestramenti che lo hanno formato. Neppure nella tagliata detta "del Pistone", (creata da Peppe Pistone) troviamo particolari difficoltà, posso notare qui l'orgoglio del suo padre fondatore (Peppe Pistone) quando percorre queste strette e viscide salite, vedo il viso del padre orgoglioso del figlio.

Lui con 20 kg di mandarini nello zaino e molto altro trotterella come un puledro senza fatica e nei suoi occhi si legge l'innocenza e la spensieratezza di un ragazzo silenzioso e altruista. Giungiamo in poco tempo alla "Reggia di Ocalan" e dopo poco tempo dobbiamo subire le scariche potenti di acqua che le nuvole ci riservano per la discesa. Siamo tutti bagnati come pulcini e la tagliata "SS" diviene piena di insidie e di cadute, la pioggia non ha nessuna pietà per noi moscardini e la nuvola che abbiamo sul capo sembra proprio una nuvola "fantozziana", a sottolineare che a 500 metri da noi, il cielo era quasi sereno.

Tra poche ore saremo di nuovo sul Cerreto, infatti il nuovo appuntamento è domenica 10 dicembre al cancello dell'acquedotto, ora che sono a scriverLe da casa i miei pensieri non possono essere che dedicati alla "montagna madre", "al tetto del mondo" alla "dea dei moscardini", il Cerreto.

Con rispetto.

Francesco

## 5. 10.12.06

Esimio dottor Modestino,

Natale è alle porte e finalmente possiamo dire arrivederci agli umidi venti africani, oggi è stato stupendo camminare con un bel fresco secco e col sole che ci carezzava il viso e il cuore.

E' stata una giornata emozionante piena di sorprese piacevoli, dobbiamo subire ancora la mancanza del prode Pietro che secondo nostri pettegolezzi ci tradisce in solitaria. Al cancello siamo in quattro: l'apripista ingegner Salvatore e il suo notaio (io) , zio Mitch e Sasà che ritroviamo con molto piacere. Sasà è stranamente silenzioso, zio Mitch è ironico e pungente e allude e si lamenta dell'abbandono che ha subito due domeniche prima (vedi relazione 26-11) ma cerco di far sentire il mio affetto e in qualche modo voglio cercare di riparare alla scortese azione compiuta. Riesco a renderlo più sereno solo quando gli dimostro che il torto era compiuto in buona fede perchè credevo fermamente nei suoi mezzi, non credevo fosse esausto, ma soprattutto gli voglio un gran bene e mai lo lascerei solo, infatti in quell'occasione alla conquista della vetta gli dedicai delle belle strofe che scrissi sul libro di Ocalan. L'ingegnere invece è molto in forma e in vena di nuovi percorsi diabolici, taglia per un canalone mai fatto prima in cerca di nuove invenzioni, proponendo una bella arrampicata.

Al Cauraruso c'è un'atmosfera da fermo immagine e il Vesuvio è incorniciato da un bell'azzurro, tutto è più nitido e le nuvole dell'Immacolata sono ormai archiviate. Alla capanna invece c'è un fuoco acceso e quasi salto di gioia alla vista di cotanta bellezza di calore e fumo, supero la porta è c'è una sorpresa ancora più bella! Il Re Ocalan in persona! Compio l'inchino e la riverita presentazione: <<orgoglioso di conoscerla sua maestà grandissimo Re del Cerreto>>.

Lui si mostra soddisfatto della mia presenza e con la sua regale timidezza abbassa lo sguardo rivolgendomi perfino la parola e risponde con un debole <<grazie>>. Gli chiedo il piacere e l'onore di fare una foto insieme e si dimostra subito disponibile.

Anche il fuoco è docile alla sua mano sacra, lo tiene in ordine con la punta delle dita (non è un'enfaticizzazione). Sembra una star hollywoodiana quando io e Sasà gli scattiamo foto in continuazione ad immortalare quel raro e magico guru, la sua reazione è altrettanto carismatica, abbassa un pò il mento e sorride. Il carisma del Re conquista il gruppo e non possiamo che fare una foto tutti insieme. Nei discorsi dimostra tutta la sua saggezza e quiete, nei gesti nella mimica facciale c'è tutto il fascino di un uomo navigato ed esperto di montagna. Il grande Re ci accompagna in discesa e resta un pò indietro a scambiare opinioni con Sasà.

Sulla strada del Cauraruso troviamo una nuova sorpresa: il solitario Pietro in salita per il Cerreto, lo riconosce per primo da pochi metri di distanza l'ingegner Salvatore.

Quest'ultimo aveva già predetto profeticamente l'incontro alla nostra partenza e lungo il nostro cammino "fiutava" già la futura presenza del nostro Pieren. Ci salutiamo molto molto veloce col Piero e proseguiamo aspettando più volte Ocalan e Sasà che sono presi dai loro discorsi e non badano certo alle nostre grida di richiamo dovute alla nostra preoccupazione. Sulla strada del ritorno io insieme al mio caro zio raccogliamo rami di pungitopo per i nostri cari in segno di augurio natalizio..

Al campo base torniamo soddisfatti e con più voglia perchè sappiamo che ad aspettarci c'è il nostro Presidente a capo dei guerrieri Moscardini

Con queste sante feste spero e credo di fare ancora più grandi e belle esperienze insieme a tutti voi. Ora sembra venuto il vero inverno ed è proprio questa la stagione ideale per vivere appieno le emozioni delle montagne e fare sempre più esperienze grazie alla grande esperienza di tutti voi.

Con rispetto,

Francesco

## 6. 20.12.06

Esimio dottor Modestino D'Antonio,

mentre la neve copre la testa del Vesuvio e i venti freddi ci seccano le mani e le labbra, posso dire ancora una volta: "che meraviglia la vita!" ... ecco, il Signore passò.

*"Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero (I RE 19,11-13)".*

Il silenzio è divino e solo con esso possiamo apprezzare molte cose della vita: l'amore, i sogni, le speranze e certi mistici momenti. Come quelli che ho vissuto ieri **20 dicembre**, erano le 9:30 del mattino. Avevo una grossa voglia di isolarmi da tutto e da tutti e misurarmi con il Cerreto dopo gli impegnativi esami dei giorni precedenti che come sempre mi stressano, mi rendono nervoso e ansioso (colpa degli arcigni e saccenti professori). Ero dello spirito giusto, guerriero e determinato, tuttavia lucido e sereno. Dopo aver dato un'occhiata al meteo on-line parto " Leggero", nella testa un po' di sole ed in bocca una canzone. Anche il mio animo è leggero e insieme ci innalziamo sopra il Chianiello, poi verso il nuovo sentiero ideato dal grande maestro, ingegner Salvatore, quello splendido canalone a mò di tagliata: dritta, impennata, umida e per questo molto popolosa di bellissime specie di piante, agrifogli, felci, pungitopo. L'ingegnere aveva compiuto il battesimo da poco, la tagliata era pulita e segnata ed io la percorro ancor più devoto al caro saggio "maestro". Sono sulla tagliata "del Pistone(peppe) quando ricevo la benedizione telefonica dal mio caro zio che mi scoraggia e mi "ordina" preoccupato di fermarmi al Cauraruso e quindi di non procedere per il Cerreto. Questo consiglio dapprima non condiviso, si rivela poi una bella idea, non avevo mai goduto appieno il Cauraruso data la fretta di tutta combriccola a raggiungere il Cerreto.

Sono solo e in silenzio nel silenzio che mi avvolge in caldi pensieri nel freddo della spianata del Cauraruso. Pensieri di vita, di iniziazione, di speranze... Sulla cima posso ruotarmi a 360° e scoprire in ogni angolo una magnificenza diversa. Di fronte a me il Vesuvio, tutta la valle dell'agro noverino-sarnese, Castellamare e il Faito. Alle mie spalle il Cerreto, Chiunzi, la valle, il Tuoro di Stellante, la vena del Lucinale. Il signore è stato un grande scultore e si vede chiaramente la sua mano in tutto il panorama che mi circonda. Osservo, ammiro, respiro ringrazio e immagazzino tutto nell'anima e non nella memoria, poi prendo la strada del ritorno.

Volevo fare la "S.S." galoppando col vento nei capelli. ma mi trovo su un sentiero mai fatto! Stranamente gli spazi sono molto più larghi e incontro anche una staccionata mai vista. Non mi perdo d'animo perchè il sentiero è molto gradevole e presto mi rendo conto di essere sulla strada per Lettere. Quando me ne accorgo è tardi, cerco anche di tagliare verso il Chianiello, ma mi trovo di fronte muri di cespugli. Torno sul sentiero con le mie smisurate preghiere in direzione ostinata e contraria. Ripenso a mia mamma che alla partenza mi aveva avvertito di non allontanarmi mi sento come Cappuccetto rosso nel bosco. Poi penso che possono venirmi a prendere a Lettere e io posso fare qualcosa di diverso. Mai intuizione più giusta! Mi ritrovo vicino al Castello di Lettere.

Avevo sempre desiderato vederlo da vicino e soprattutto entrarci. Ora tutto si realizzava!. Entrare non è stato difficile, mi sentivo in soggezione davanti a cotanta grandiosità seppur diroccata.

Ero io da solo nel "mio castello" e solo allora capivo l'affermazione : "i beni ambientali e culturali sono di tutti". Costruito nel IX secolo dagli Amalfitani con funzione strategica, il complesso fu completamente ricostruito dagli Angioino .Dove è il Castello, prima c'era una roccaforte, testimone di numerose battaglie, come quella contro i Goti, ed è stato anche dimora vescovile nel 984 d.C. Purtroppo, dopo aver cambiato, nei secoli, tanti proprietari, il Castello si presenta attualmente diroccato: resistono, infatti, soltanto le torri principali che ne delimitano il grande perimetro. Le informazioni sul castello scarseggiano e solo queste poche righe ho potuto raccogliere dalle mie numerose ricerche in rete! Appuntamento sabato prossimo a San Nicola di Minori, desideroso di nuove conoscenze. con rispetto.

Francesco Galasso